

DISSESTO IDROGEOLOGICO, PROGRAMMATA MENO DELLA METÀ DELLE RISORSE DEL RECOVERY

06901

06901

Romagna, miliardi di danni Il grande flop dei fondi Pnrr

Su 14 vittime 10 sono anziani, la loro Spoon River: "Non volevano lasciare le case"

BARBERA, FIORINI, LOZITO E ZANCAN

Miliardi di danni e 14 vittime di cui 10 anziani: questo il bilancio provvisorio del disastro ambientale in Romagna. Come accade

dopo ogni evento estremo, l'Italia fa i conti con la contabilità del territorio fragile. L'ultimo precedente paragonabile a quanto accaduto in settimana è l'alluvione di Firenze del 1966. - PAGINE 2-9

IL RETROSCENA

Dissesto Italia

I danni stimati in Emilia Romagna superano il miliardo di euro
Tre i miliardi programmati per la prevenzione, cantieri solo per 1,3

**Il 93 per cento
del territorio italiano
è a rischio di frane
e altri eventi estremi**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il novantatré per cento del territorio a rischio. Ventimila chilometri di fiumi tombati. Seicentoventottomila frane censite su settecentocinquanta nella intero continente europeo. Come accade puntualmente dopo ogni evento estremo, l'Italia fa i conti con la contabilità del suo territorio fragile. L'ultimo precedente paragonabile a quanto accaduto questa settimana fra Emilia e Romagna è l'alluvione di Firenze del 1966. Eppure i problemi sono gli stessi di allora: competenze frammentate, fondi disponibili e inutilizzati, una scarsissima cultura della preven-

zione. Martedì il Consiglio dei ministri si riunirà per il consueto menù di interventi emergenziali: sospensione del pagamento di tasse, mutui e interessi per i Comuni più colpiti, fondi straordinari per gestire il ritorno alla normalità. Il presidente della Regione Stefano Bonaccini verrà ricevuto a Palazzo Chigi per la conta dei danni: quindicimila evacuati, ottomila dei quali accolti in strutture pubbliche, trecento frane, cinquecento strade impraticabili o distrutte. Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ha dato mandato ai tecnici di trovare tutte le risorse disponibili nelle pieghe del bilancio, ma la cifra necessaria è enorme: ben più di un miliardo di euro. «Vediamo se ci saranno le condizioni per fare ricorso ai fondi europei» per i disastri ambientali, annuncia il ministro degli

Esteri Antonio Tajani.

Alla fine del secolo scorso - ventitré anni fa - di eventi così catastrofici in Italia se ne contavano, cinque o sei nell'arco dei dodici mesi. Ora la media è un centinaio. Per avere contezza delle dimensioni del problema basta scorrere le tabelle della Protezione civile sui fondi distribuiti in ciascuna Regione a partire da febbraio 2020: quattrocento milioni di euro necessari a ricostruire strade, ponti, ripulire aziende e negozi distrutti dalla furia



Superficie 71 %

dell'acqua. Un quarto di secolo non è bastato a convincere la politica a prendere sul serio le conseguenze di eventi che lo dicono la gran parte degli esperti - vanno attribuiti agli sconvolgimenti climatici. L'ultimo tentativo risale al governo di Matteo Renzi, che oggi accusa chi gli è succeduto di aver smantellato l'unica struttura di coordinamento costituito a Palazzo Chigi. Si chiamava «Italia Sicura» e aveva calcolato investimenti per trenta miliardi in dieci anni.

A guidare quell'unità di missione c'era Erasmo D'Angelis, un giornalista fiorentino col pallino dell'ambientalismo. Racconta D'Angelis: «La prevenzione del dissesto idrogeologico è un compito dello Stato. Quella struttura, per quanto piccola - eravamo una ventina di persone - metteva insieme le competenze necessarie a coordinare interventi che interessano la gran parte dei ministeri e tutte le Regioni». Quando si insediò il primo governo Conte - era il giugno 2018 - uno scontro politico interno all'allora maggioranza gialloverde la cancellò dall'organigramma di Palaz-

zo Chigi. Gli otto miliardi messi a bilancio sono stati poi dirottati da Mario Draghi nel calderone dei fondi Pnrr, nella speranza che la somma di quei soldi e delle risorse europee facesse decollare gli investimenti in prevenzione. E invece la gran parte di quei fondi giace ancora inutilizzata nelle casse dello Stato. «Fare prevenzione non porta mai voti, e quella cultura è carente anzitutto fra i cittadini», denuncia una fonte della Protezione civile che chiede di non essere citata.

Ma perché «Italia Sicura» fu smantellata? Secondo la ricostruzione dei membri del governo Renzi tutto nacque da uno scontro interno alla maggioranza fra l'allora ministro leghista dell'Agricoltura Gianmarco Centinaio - che rivendicava le competenze sul Turismo - e quello dell'Ambiente Sergio Costa, il quale a sua volta volle riportare sotto il cappello del suo ministero le competenze sulla prevenzione del dissesto. La replica di Costa al nostro giornale è secca: «Quella struttura non era una vera cabina di regia ma

un passacarte, interloquiva con le Regioni e passava i progetti al ministero dell'Ambiente che li validava. Io ho creato una direzione ad hoc e maggiori competenze». Sia come sia, oggi i fondi per la prevenzione sono concentrati fra il ministero dell'Ambiente e quello che sovrintende alla Protezione civile: cinquecento milioni per il monitoraggio dei rischi, quasi un miliardo e trecento milioni per la riduzione del rischio idrogeologico, un altro miliardo e duecento milioni per la stessa finalità in capo al dicastero di Nello Musumeci. Il responsabile dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha diffuso una nota di dettaglio che parla di 667 «interventi in essere», i quali verranno solo successivamente cofinanziati con risorse del Pnrr. Dell'architettura costruita attorno a «Italia Sicura» sono rimasti i poteri commissariali dei presidenti di Regione, i quali possono così evitare di avere i cantieri bloccati dai ricorsi. La tragedia emiliana dimostra che siamo lontanissimi dall'aver un Paese più sicuro. —

Twitter@alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Faenza
Alcuni residenti
sono al lavoro
nella cittadina
romagnola per
ripulire dal fango
un'abitazione

ANDREAS SOLARO / AFP